

# L'internazionale rossa del Gsf

*Oltre 400 delle 650 associazioni che formano il movimento hanno un marchio marxista. Ci sono anche gruppi vicini ai terroristi dell'Eta*

**GIORGIO GANDOLA**  
da Milano

Due giorni dopo la morte di Carlo Giuliani, sotto i tendoni bianchi del Genoa social forum ai giardini Govi, Vittorio Agnoletto chiede all'ultima assemblea un minuto di silenzio per il ragazzo. Tutto tace, e mentre il libeccio spazza il piazzale, dieci-cento-mille pugni chiusi s'alzano al cielo in una pratica che sembrava travolta dalla storia. Sul palco, proprio Agnoletto sembra l'unico in lieve imbarazzo. Gli altri leader, da Luca Casarini ai vertici dei Cobas, agli onorevoli di Rifondazione in trasferta, gongolano travolti da solemne compiacimento.

In quel momento tutti possono intuire che il Genoa Social Forum non ha solo l'anima antiglobalista. E che il suo motore non è solo la protesta contro i grandi del pianeta in favore dei Paesi poveri. Quel giorno in riva al mare, davanti alle macerie di un quartiere di Genova, si capisce che il cuore del movimento - co-

*E un sondaggio su Internet dell'Associazione partigiani rivela: «I disordini di Genova? Tutta colpa dei ribelli»*

me disse Barrault - «batte a sinistra». Molto a sinistra, ideologicamente e radicalmente a sinistra. Nostalgicamente a sinistra. La sinistra dei centri sociali, non certo quella da spiaggia di Beppe Grillo e Sabrina Ferilli.

Per documentare le pesanti infiltrazioni ideologiche di un movimento che fatica a tenere lontane le tentazioni violente basta entrare nel sito internet del Gsf. Il settimanale *Vita* lo ha fatto e ha scoperto che oltre 400 delle 650 associazioni che compongono «il fiume in movimento» hanno un marchio marxista. Altro che «No logo».

Nonostante le premesse sociali e le cautele del leader Vittorio Agnoletto («La piazza non de-

v'essere il nostro principale terreno di lavoro»), il Genoa social forum somiglia a una vera e propria Internazionale comunista. Nello scorrere le sigle straniere si trovano alcune associazioni di grande respiro come Emergency e Aseed Europe (Action for Solidarity, Equality, Environment and Development) ma anche una serie di cellule dell'antico partito rosso. Ci sono i comunisti danesi (Danmarks kommunistiske Parti) e quelli israeliani (Fci), la Gauche revolutionnaire francese e il German Communist Party tedesco.

Nell'elenco, che per primi i leader del Gsf avrebbero dovuto leggere per conoscere esattamente radiografia e albero genealogico degli iscritti, si trovano anche gli autonomisti baschi dell'Euskal Herria nonché frange della protesta giovanile molto vicine all'Eta. Sono gli stessi che agli ultimi cortei contro le mattanze del partito armato opponevano contromostrazioni mascherate in cui risuonava lo slogan «*Contra represion/coche bomba solucion*».

Il *melting pot* è totale e incontrollabile. Accanto al *Central Liberation* di Chicago c'è la *Ligue communiste revolutionnaire* molto po-

te nei sobborghi ad alto tasso di immigrazione in Francia. Con il *Movimiento resistencia global* spagnolo convive chissà che il Partito comunista svizzero. E nel Gsf alberga serena anche la sezione del Canton Ticino di Rifondazione comunista.

Così, il popolo di Seattle si sveglia una mattina e scopre di abitare dentro una Casa rossa. La rivelazione è così poco piacevole che uno dei leader internazionali del movimento, lo statunitense David Brayden, sin dai giorni successivi il G8 ha preso le distanze dal Gsf. «Non ha saputo tenere lontano i violenti, così non si fa crescere il movimento, ma lo si fa morire. La gente prende le distanze inorridita e tu resti solo, ostaggio di questi pazzi».

Vittorio Agnoletto lo sa perfettamente, e proprio lunedì al *Giornale* aveva detto che la strada della proposta alternativa è sicuramente da preferire a quella della contestazione di piazza. Proprio per questo il Gsf non parteciperà a eventuali moti di piazza a margine del summit della Fao a Roma. «Anche se bisogna ammettere - precisa Agnoletto - che solo l'uno per cento dei trecentomila partecipanti al corteo di sabato 22 luglio ha utilizzato la violenza per esprimersi».

Dopo Genova il popolo di Seattle non potrà più essere lo stesso. Troppa leggerezza organizzativa, troppa contaminazione ideologica. Persino l'Anpi, l'Associazione nazionale partigiani, in un sondaggio internettato con il titolo «Di chi è la colpa dei fatti di Genova?» trae la conclusione che sia stata del Gsf (38% contro l'8% delle forze dell'ordine).

In Italia i centri sociali sono riusciti a militarizzare il movimento e a schierarsi in prima fila. Le Tute bianche di Luca Casarini sono soltanto la parte emersa di un iceberg immenso. Anche qui, basta leggere nel sito del Gsf. Accanto ad associazioni lodevoli e no profit come i Beati costruttori di pace e la Caritas

diocesana di Asti si vedono i più agguerriti centri autogestiti d'Italia. E, a testimonianza del cemento ideologico, campeggiano una cinquantina di sezioni di Rifondazione e una ventina dei Giovani comunisti italiani.

Per chi ha aderito in buona fede, per chi quel sabato mattina a Genova ha cominciato il corteo con la struggente messa nella chiesa di Boccadasse, il Gsf si è rivelato una trappola involontaria. Cosa c'entrano il Centro di documentazione dei missionari comboniani di Bari e l'Unione inquilini di Roma con il centro sociale Prenestino, in azione di guerriglia urbana a Zurigo nei giorni del summit di Davos? Quali punti di contatto può avere il World club di spiritologia (sezione Italia) con gli anarchici del Ponte della Ghisolfi? Entrambi hanno in sogno di ridare spirito e materia a Mao-Tze-Tung, ma i metodi sembrano molto differenti.

«Non dobbiamo rimanere imprigionati in una logica di ordine pubblico», sottolinea Vittorio Agnoletto, perfettamente consapevole che il movimento è diventato qualcosa di molto diverso da ciò che lui ha in mente. È un blob magmatico, è un Alien dai mille tentacoli che nessuno oggi può pensare di rappresentare e guidare. È un'Internazionale gauchiste che strizza l'occhio al neomarxismo e che farà fatica a tornare sui binari originari. Lo avevano capito gli Amici della Terra, che alla vigilia del G8 avevano annunciato: «Noi non marceremo con i terroristi, noi non ci vogliamo sporcare le mani di sangue». Allora era sembrata solo una profezia fuori dal tempo.

## «Nessun corteo per Carlo Giulia»

«Ricorderemo Carlo e iniziative sul territorio, ma torneremo in piazza»: lo dichiarò il portavoce delle Bianche Luca Casarini, padre delle manifestazioni che terranno il prossimo 20 a un mese dalla scomparsa di Carlo Giuliani.

«Il Gsf - ha aggiunto Casarini - non ha preventivato nulla, saranno manifestazioni spontanee un po' ovunque. Veneto organizzeremo in per non dimenticare, ma anche in piazza: altro per scendere in piazza per manifestare».

PAGINA 3

